

LONGARONE

Safilo, dipendenti preoccupati «Lavoro? Per qualche mese c'è»

Mario Fillarini della rsu Filctem riporta le parole del direttore di stabilimento
«Ci ha fatto capire che pian piano gli ordini scemeranno. Siamo in ansia»

Paola Dall'Anese

LONGARONE. «Coraggio che per qualche mese c'è lavoro. Con queste parole il direttore dello stabilimento ci ha salutati prima di Natale, facendoci intendere che la produzione andrà calando nell'arco dell'anno. Viste le prospettive, la preoccupazione è altissima. Anche perché non sappiamo come evolverà la situazione».

Mario Fillarini, rsu Filctem Cgil, pronuncia queste parole al termine delle assemblee svoltesi ieri nello stabilimento Safilo di Longarone, parole che testimoniano il clima di incertezza e di grande tensione che si vive all'interno della fabbrica dopo la presentazione del piano industriale 2020-2024 che parla di 400 esuberi per Longarone. «Ormai in fabbrica ci si guarda l'uno con l'altro, pensando a chi toccherà il licenziamento e questo non è un clima positi-



Una manifestazione dei lavoratori della Safilo dopo l'annuncio dei 400 esuberi

vo», aggiunge Stefano Grandelis, sempre della rsu. «Il futuro è nebuloso e la trattativa per cercare di evitare gli esuberi sarà lunga. I lavoratori ci chiedono se ci sono delle liste con i nomi di chi dovrà andarsene. Confido che non ci sia-

no, ma non sono in grado di rassicurare i lavoratori».

«C'è anche chi ci chiede se ci sono incentivi all'uscita, cosa prenderà con la solidarietà, ma ancora non sappiamo rispondere con precisione», sottolinea Rosario Martines, del-

la Uiltec.

Il problema è capire cosa succederà dopo, dice Diego Rizzo, operaio della Safilo. «Certo, siamo preoccupati per gli esuberi, ma lo siamo altrettanto per quello che succederà dopo che saranno effet-

tuati i tagli. Finirà così o si chiederanno altri sacrifici ai dipendenti? Safilo continuerà a produrre qui o Longarone diventerà soltanto una sede commerciale? Noi ci chiediamo questo, ma senza risposta», conclude Rizzo.

All'uscita delle assemblee i volti dei lavoratori sono tirati, non c'è voglia di parlare e nemmeno di comparire. «I nostri superiori ci mettono pressione», dice qualcuno. «Con queste incertezze si lavora e si vive male», dice un altro dipendente. E poi c'è chi non ne può più, che vorrebbe ci fosse un'iniziativa forte per far sentire chiara la voce dei lavoratori. «È ora di finirla», dice una lavoratrice, «qui serve fare una rivoluzione. Non portano a nulla gli scioperi. Dobbiamo andare in fabbrica e produrre a singhiozzo. Un po' si lavora e un po' si incrociano le braccia. Dobbiamo creare delle criticità, senza però perdere la giornata di lavoro». Qualcuno, poi, fa sapere di sfuggita: «Sappiamo soltanto quello che si legge sui giornali, non ci sono certezze».

Oggi, intanto, c'è la convocazione a Venezia da parte della Regione. «Vogliamo risposte su alcuni punti come il Made in Italy e sulla riduzione degli esuberi», dice Denise Casanova della Filctem Cgil. Le fa eco il segretario della Femca Cisl, Nicola Brancher: «La trattativa sarà complessa, ma abbiamo ben chiari gli obiettivi da raggiungere per lo stabilimento longaronese e per la produzione in generale. Bisogna iniziare a discuterne». —